

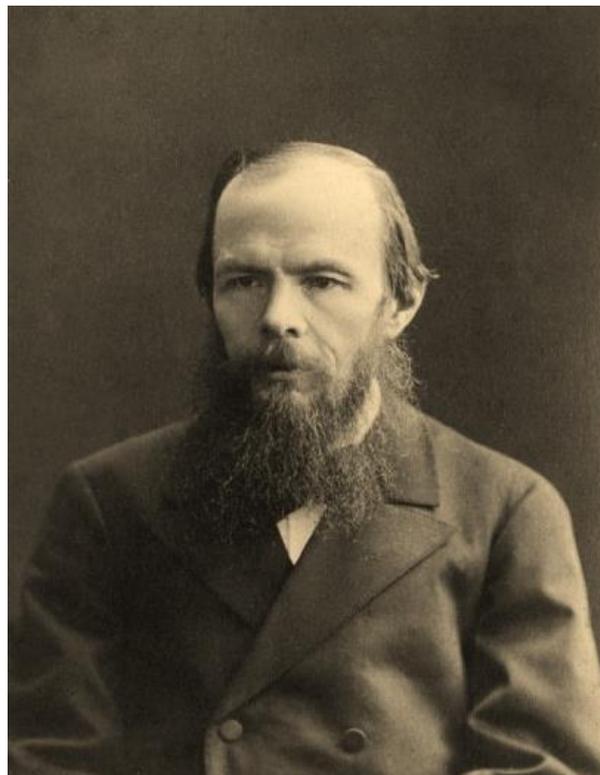
# L'attualità di Fëdor Dostoevskij

Relazioni di

Natalia Narochnitskaya, Elena Bondareva, Eliseo Bertolasi

Nell'ambito del Convegno storico-commemorativo  
"Il Veneto e l'Italia in Dostoevskij, Dante e De Maistre"  
24 luglio 2021 Villa Contarini a Piazzola sul Brenta

a cura di Eliseo Bertolasi



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses  
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)  
Seminar Publications Series – N. 02/2021 – August - ISSN 2704-8969

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2021 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses  
© 2021 Natalia Narochitskaya, Elena Bondareva, Eliseo Bertolasi

First Edition: August 2021

Seminar Publications Series – N. 02/2021

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)  
[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)

# L'attualità di Fëdor Dostoevskij

Relazioni di

Natalia Narochnitskaya, Elena Bondareva, Eliseo Bertolasi

Nell'ambito del Convegno storico-commemorativo  
"Il Veneto e l'Italia in Dostoevskij, Dante e De Maistre"  
24 luglio 2021 Villa Contarini a Piazzola sul Brenta

a cura di Eliseo Bertolasi



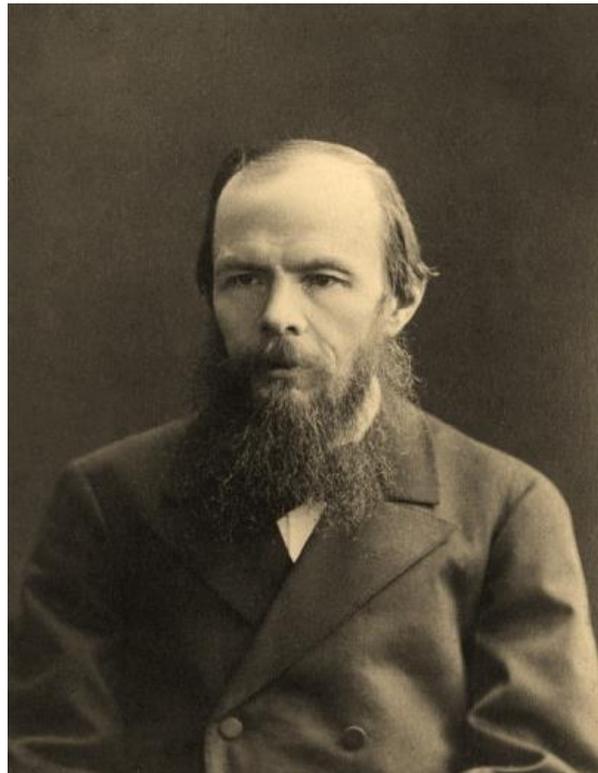
Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

# **L'attualità di Fëdor Dostoevskij**

Relazioni di  
**Natalia Narochnitskaya, Elena Bondareva, Eliseo Bertolasi**

Nell'ambito del Convegno storico-commemorativo  
**“Il Veneto e l'Italia in Dostoevskij, Dante e De Maistre”**  
24 luglio 2021 Villa Contarini a Piazzola sul Brenta

**A cura di Eliseo Bertolasi**



## Uno sguardo sul presente dell'Europa

**Natalia Narochnitskaya**

*Professore accademico in scienze storiche, presidente del Fondo di Prospettiva Storica,  
deputata alla Duma di Stato della Federazione Russa per il quarto mandato*



Natalia Narochnitskaya

Cari amici italiani, soci, compagni, cari deputati, partecipanti, signore e signori. Circostanze difficili non mi hanno permesso di essere con voi in questo giorno, ma tuttavia ritengo mio dovere condividere le mie considerazioni su quel momento nella storia della nostra comune Europa che ha spinto tutti noi, conservatori, da diverse parti d'Europa a riunirci e a discutere la nostra grande eredità e il suo destino nel mondo contemporaneo di sostituzione e volgarità.

Dov'è finita quella grande Europa, che creò grandi potenze, grandi nazioni e una grande cultura, che produsse quel colossale effetto sui mondi non occidentali? L'Europa, anche in senso razionale, ha ricevuto costantemente dividendi da queste conquiste. Ma oggi il microchip ha sostituito e reso superflui i geni della cultura umana: Platone e Aristotele, Dante e Shakespeare, Dostoevskij, Ferrero, Tolstoj.

Le antiche nazioni erano costituite da cittadini delle loro terre natie che erano pronti a dare la vita sul patibolo per grandi valori metafisici: per la fede, la patria, l'onore, il dovere, l'amore. Ed è proprio questa disponibilità al sacrificio di sé stessi per i grandi ideali, che ha elevato l'uomo al di sopra della natura. Perché

solo l'uomo è capace di tale sacrificio per amore dei grandi ideali. Questo è ciò che lo ha elevato al di sopra della natura e lo ha reso il padrone del mondo.

Ma quando si perdono i grandi valori, quando non c'è più confine tra bellezza e bruttezza, tra peccato e virtù, tra verità e menzogna, non c'è libertà, perché soggetta all'entropia. E una tal persona, senza i grandi valori, solo attraverso il nichilismo valoriale e con il più alto diritto a non avere alcun valore, non è più in grado di generare una grande cultura che non nascerà più in una tale Europa, Europa che siamo obbligati a proteggere da questa profanazione.

Al loro tempo grandi pensatori dell'Europa e della Russia ci hanno messo in guardia su questa fine: Spengler, Ferrero, Dostoevskij.

Preannunciavano un futuro senza valori. E oggi assistiamo al trionfo del nichilismo valoriale, e questa è la filosofia della fine della storia. Di una storia senza alcun obiettivo morale. Ed è proprio contro questo che si ribella lo spirito di quei conservatori che oggi non sono pochi in Europa, ma sono imbavagliati ed etichettati. E vediamo come l'attuale "libertarismo", che non ha nulla a che fare con il liberalismo classico del passato, che sosteneva la libertà di opinione e di discussione, distrugge completamente questa libertà.

Quindi noi dobbiamo alzarci per difendere questa libertà. Il nichilismo dei valori, senza dubbio è la fine dell'Europa. Oggi vediamo come queste nuove tendenze, l'elevazione dei diritti umani, come pure, dei diritti della carne e della superbia, iniziano a soppiantare le idee cristiane classiche: sul bene e sul male, sul peccato e sul crimine, sulla virtù, sulla castità e così via. Senza dubbio questa Europa ci spaventa.

Alla fine del 19° secolo sorse un dilemma: Russia ed Europa. Dilemma che non fu ignorato da molte grandi menti del passato, e di questo si è discusso anche nel XX secolo. Esiste ancora oggi, ma aggiungerei che esiste in una dimensione completamente nuova. Oggi l'Europa conservatrice e cristiana è contro l'Europa postmoderna, libertarista, un'Europa senza valori.

E la Russia qui, per la prima volta, può essere insieme all'Europa cristiana e conservatrice. Questo, in particolare, è ciò che ci ha unito in questa conferenza, e voglio ringraziare i nostri colleghi italiani che sono stati tra i primi a lanciare l'allarme e hanno cercato di formare una cerchia di persone che la pensino allo stesso modo, che dovranno assennatamente, seppur senza cospirazione, ma comunque agire insieme per bloccare queste mostruose tendenze che portano alla distruzione di quella grande Europa, che è cara a tutti noi. Il futuro dell'Europa - è il futuro della Russia.

E il futuro della Russia - è il futuro dell'Europa, ne sono sicura. Ma per ricevere questo nuovo impulso e rispondere alle sfide del nostro tempo, dobbiamo unire tutti gli sforzi dei cristiani sia occidentali, i latini, sia delle terre orientali, gli ortodossi, e unire anche gli sforzi di tutte le componenti etniche dell'Europa slava, dell'Europa romanica, e dell'Europa germanica.

In questo ci spero molto, e ringrazio i nostri colleghi italiani e gli altri partecipanti al forum, che per me è molto importante, spero nella nostra futura cooperazione e sono fiduciosa che insieme, senza dubbio, non faremo poco per impedire al mondo, all'Europa, di scivolare in questo abisso dove non ci sarà più né bellezza, né grande cultura, ma dove ci sarà schiavitù della carne e della superbia. E dove Pilato si freggerà le mani. Ricordate come lui rispose alle parole del Salvatore: "Sono venuto nel mondo per testimoniare la verità", alzò le spalle e disse: "Cos'è la verità?"

Per noi la verità è confessione nei Santi Comandamenti, nel fatto che l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e quindi è suo dovere davanti a Dio e agli uomini difendere questi grandi valori, che un tempo hanno dato vita a quel mondo che ancora oggi stupisce l'umanità nella sua eredità.

Grazie e Vi auguro una buona conferenza.

(Traduzione dal russo di Eliseo Bertolasi)

## La gerarchia della Chiesa ortodossa sull'opera di F. M. Dostoevskij e il suo significato per la storia della Russia

**Elena Bondareva**

*Direttore del Centro per i programmi pubblici ed editoriali del Fondo di Prospettiva Storica,  
PhD in scienze storiche, specialista di emigrazione russa*



Elena Bondareva

Oggi ci incontriamo in questa magnifica sala per ricordare i grandi personaggi dei secoli passati che hanno lasciato un segno profondo nella storia di tutta l'umanità: scrittori, poeti, filosofi, pensatori cristiani conservatori, il cui lavoro acquista particolare rilevanza oggi, nel momento in cui la stessa filosofia e la fede cristiana si trovano ad affrontare le sfide di un'epoca nuova che porta nuovi valori e rifiuta l'esperienza dell'Europa cristiana, di cui anche la Russia fa parte.

Dostoevskij nel suo *Diario di uno scrittore* nel 1876, scrisse:

*“Noi russi abbiamo due patrie: la nostra Rus’ e l’Europa ... Nemmeno c’è da discutere su questo. La più grande, tra le più grandi missioni della quale i russi hanno già preso coscienza per il loro futuro è una missione umana universale, è un servizio destinato a tutta l’umanità - non solo alla Russia, non solo allo slavismo in generale, ma all’umanità intera”.*

Non sorprende inoltre che l'eredità creativa dello stesso Fëdor Dostoevskij, durante la sua vita, abbia attraversato i confini nazionali e sia diventata un fenomeno mondiale. I suoi romanzi, che analizzano la natura umana, sono comprensibili e non lasciano indifferenti i lettori in diversi paesi del mondo.

Esiste anche una scuola per lo studio di Dostoevskij in Italia. A tal proposito è importante citare gli articoli di **Stefano Aloe**, che analizzano nel dettaglio il processo di percezione dell'opera dello scrittore russo, e la sua interpretazione critica.

Nel 2013 è stata pubblicata l'ultima traduzione in italiano del romanzo di Fëdor Dostoevskij *L'idiota*. La traduttrice del libro è Laura Salmon, dottore in slavistica, docente di Lingua russa e di Teoria e pratica della traduzione all'Università di Genova. La pubblicazione di questa nuova versione del romanzo in italiano può essere considerata il più importante evento interculturale. L'originale interpretazione dell'opera, esposta dalla traduttrice nella postfazione, è una parola nuova nella scienza di Dostoevskij, che risuona dall'estero.

La ricercatrice italiana **Simonetta Salvestroni** ha dedicato un intero libro alle fonti bibliche e patristiche nelle opere di Dostoevskij. Evidenzia il ruolo speciale che il Vangelo svolge nella vita dei protagonisti dei suoi romanzi:

*“Raskolnikov, Stavrogin, Stepan Trofimovich, Ippolit, Alësha sono sollecitati a leggere, o ascoltare la lettura del testo del Vangelo in quei momenti critici in cui hanno la necessità di scoprire qualcosa di molto importante sulla loro esistenza, consapevoli che da soli non ne sarebbero in grado. Per ciascuno di loro, una certa citazione del Vangelo appare come un testo familiare, pieno di significati a loro comprensibili. Tuttavia, ogni personaggio ascolta quel brano come se fosse indirizzato a lui e solamente a lui”.*

L'opera di Dostoevskij non poteva non attrarre l'attenzione dei teologi ortodossi suscitando vivaci discussioni proprio dal punto di vista: della lettura da parte dello scrittore dei testi della Sacra Scrittura, della sua percezione del cristianesimo, del ruolo della Fede nella vita dell'uomo e dell'umanità.

In una breve relazione, è impossibile coprire l'intero argomento, quindi ho scelto le opere dei più importanti prelati della Chiesa ortodossa russa del XX secolo:

il metropolita **Antonij (Khrapovitskij)**,  
il metropolita **Anastasij (Gribanovskij)**,  
e il teologo contemporaneo, esponente della Chiesa ortodossa russa – il metropolita **Ilarion (Alfeev)**, che ha appena pubblicato il libro *Il Vangelo di Dostoevskij*.

**Il metropolita Antonij** – che fu capo della Chiesa ortodossa russa all'estero, in esilio dalla Russia dopo la rivoluzione, la cui raccolta completa di scritti contiene diverse dozzine di volumi, è la figura che ha rianimato il Patriarcato in Russia. Per tutta la vita non si separò mai dal suo amato scrittore, al quale dedicò diverse opere ben note in tutta la Russia.

Per noi è particolarmente importante, e questo fatto è praticamente sconosciuto al grande pubblico, il fatto che, da giovane, Aleksej Khrapovitskij (Aleksej era il suo nome prima della vestizione) s'incontrò spesso con Dostoevskij, parlavano di vita spirituale, perché il giovane sognava di dedicarsi a Dio.

Secondo i loro contemporanei, che conoscevano entrambi, come pure conoscevano la storia della stesura del romanzo *I fratelli Karamazov*, fu il giovane Aleksej Khrapovitskij, sotto molti aspetti, che servì come prototipo per Alësha Karamazov; secondo lo stesso Dostoevskij - "il personaggio centrale" di quest'ultima sua opera.

Ecco come lo stesso metropolita Antonij ricorda quegli anni, già nel 1923, quando si trovava in esilio in Jugoslavia dopo la rivoluzione:

*"Relazioni personali assolutamente eccezionali con Dostoevskij apparvero nella società russa, in particolare tra i giovani, già durante la guerra con i turchi, sotto l'influenza del suo "Diario di uno scrittore" e della brillante storia "I fratelli Karamazov". Come ricordo ora: quando avevo 15 anni (1878), un mio amico più anziano, già studente magistrale, o già dottore, una volta mi sorprese con tale confessione: "C'è qualcosa di pesante nella mia anima, andrò a confessarmi" - "A quale confessore?" - "Non al confessore, ma a Dostoevskij... Parla anche con studenti sconosciuti, parla come se fossimo dei famigliari".*

Scriva ancora il metropolita Antonij:

*"Nell'estate del 1880, l'autorità di Dostoevskij raggiunse il culmine; fu dopo il suo famoso e storico discorso su Pushkin alle celebrazioni moscovite per l'inaugurazione del monumento... L'entusiasmo della folla fu espresso così appassionatamente, così ardentemente che sembrava che la vita della società da quel momento sarebbe radicalmente cambiata. Gli ascoltatori si abbracciarono, abbracciarono l'oratore, i nemici si riconciliarono, la Russia ortodossa era rinata dopo duecento anni di prigionia".* Tale era il potere delle parole di Dostoevskij, la sua colossale autorità.



Metropolita Antonij (Khrapovitskij)

Interessante anche l'influenza dello scrittore sui destini individuali. Non solo il giovane Aleksej Khrapovitskij fu il prototipo di uno dei personaggi più importanti del romanzo *I fratelli Karamazov*, ma il lavoro dello scrittore e la sua filosofia cristiana ebbero una forte influenza anche sull'intero percorso di vita di diverse generazioni di giovani russi. Svolse un ruolo chiave sul destino del futuro metropolita Antonij, il quale dedicandosi al servizio di Dio, dopo essersi diplomato all'Accademia teologica, divenne l'idolo della gioventù di allora predicando un cristianesimo efficace, attivo, missionario. Fondò la sua scuola di teologia, attraverso la quale passarono molte personalità ortodosse russe, così come scrittori e asceti eccezionali, ora canonizzati dalla Chiesa ortodossa serba come **Nikolaj Velimirovich** e **Iustin Popovich**.

Un teologo serbo che lo conosceva bene di persona, scrisse del metropolita Antonij:

*"...Il metropolita Antonij è un fenomeno patristico eccezionale del nostro tempo. Con tutto il suo essere, è cresciuto dai Sts. Padri... Nei tempi moderni, nessuno ha esercitato un'influenza così forte sul pensiero ortodosso... Ha accompagnato il pensiero ortodosso dal percorso scolastico-razionale al percorso colmo di grazia dell'ascetismo... Instancabilmente rivolgendosi alle imprese dei Santi Padri, il metropolita Antonij ha messo in pratica l'amore*

*evangelico, la mitezza, l'umiltà e la misericordia nella propria essenza. In tutto ciò il Beato metropolita è maestro e guida insostituibile”.*

Tre romanzi di Dostoevskij formano un'unità inscindibile: *I demoni*, *L'idiota* - completati dallo scrittore proprio in Italia, e *I fratelli Karamazov*. Dostoevskij progettò la continuazione di quest'ultimo romanzo, che doveva diventare il culmine della sua ricerca spirituale e aprire un percorso creativo e salvifico per le persone.

Il protagonista di questo libro, mai scritto, doveva essere lo stesso Alësha Karamazov, del quale lo scrittore prese nota nei suoi appunti *Deyatel'* (“La personalità”). In particolare per la posizione di vita attiva e premurosa e per la sincerità spirituale che distinguono questo eroe nella versione scritta dei *Fratelli Karamazov*.

Permettetemi di suggerire come il percorso di vita del metropolita Antonij Khrapovitskij, che nella sua gioventù all'età di 16-17 anni servì come prototipo di Alësha per Fëdor Mikhailovich, nei suoi atteggiamenti basilari di vita e di attività religiosamente educative in così tanti lavori, in un certo modo realizzò il piano dello scrittore nella vita reale. Davanti a noi abbiamo perciò l'opportunità di vedere l'incarnazione terrena di Alësha Karamazov.

Il percorso scelto da Aleksej nella vestitura di Antonij Khrapovitskij non è stato facile e la sua biografia è ricca di prove e tentazioni. Un'ascesa fulminea nella sua giovinezza... Il titolo di eminente teologo nella Russia moderna negli anni pre-rivoluzionari, la lotta per il restauro del Patriarcato e la partecipazione al processo elettorale (il metropolita Antonij era uno dei tre candidati per l'elezione a Patriarca di Mosca e di tutta la Rus'), l'arresto e il carcere in Ucraina, dove il metropolita rinchiuso per un anno creò il suo libro *La chiave per le opere di Dostoevskij*. Nei turbolenti anni rivoluzionari di persecuzione della Chiesa e sotto minaccia di vita, è proprio negli scritti del suo amato scrittore che il metropolita Antonij trova sostegno e consolazione, trova una via per la sua vita futura.

Per il prelado russo, la lettura dello scrittore laico era inseparabile dalla letteratura patristica e dai testi evangelici, che fungevano come una loro continuazione nella vita.

Il metropolita Antonij scrisse di Dostoevskij:

*“Quel grande scrittore della terra russa, che in tutte le sue opere introduce immagini di rinascita spirituale dei peccatori come idea principale di tutte le sue storie, ci ha fornito l'immagine di un tale amore e compassione per tutte le persone... Per esempio, Myshkin o il padre dell'adolescente, nella pienezza delle sue qualità di grazia, ha dato un'immagine alla figura del grande monaco asceta”.*

Sul problema della canonicità delle idee di Dostoevskij, è sorta una discussione che va avanti nella letteratura e nella teologia da più di 100 anni: ossia se la ricerca spirituale per la salvezza dell'uomo e dell'umanità nell'opera di Dostoevskij corrisponda agli insegnamenti della Chiesa.

Lo scrittore è stato accusato e continua ad essere accusato dell'eresia di pelagianesimo: fede e sermoni per la salvezza dell'uomo, non tramite l'aiuto della grazia divina, ma col potere dell'auto-perfezionamento. Per questo molti esponenti della Chiesa hanno denunciato la teoria di Dostoevskij e si sono opposti alla sua pubblicazione.

Diversa era la posizione del metropolita Antonij, che non solo accettò le teorie di Dostoevskij, ma le seguì anche nella sua stessa vita e le sviluppò nelle proprie opere. La religione umanistica dell'auto-salvezza, le idee del "processo morale (reciproco) di purificazione" e della "trasfusione dello spirito" sono direttamente collegate alla formulazione dell'insegnamento del "monismo morale" del Metropolita Antonij (Khrapovitskij), che scrisse:

*“Ripetiamo la formula di Dostoevskij sull'influenza di una volontà su un'altra: contenendo, amando e conoscendo le persone, la persona ascende o ritorna alla misteriosa unità primordiale con tutti e, potremmo dire, riversando il divino (mediante la comunicazione con Dio assimilato) contenuto nella propria anima nell'anima del prossimo, si trasforma la natura interiore di quest'ultimo, cosicché con il solo consenso della sua volontà, il difficile cammino del suo risveglio potrebbe quasi completarsi, tranne che lui stesso non vi risponda con malvagia caparbieta e odio”.*

Con la necessaria precisazione: *“Versando il contenuto divino della propria anima mediante la comunicazione con il popolo russo, esso viene assimilato”*, perché questa, esattamente, è la questione in origine, dove, proprio l'*“inizio popolare”*, e lo stesso *“suolo”* russo è fonte di salvezza e di forza della grazia. Vladyka (Monsignor ndt.) Antonij cristianizza il pelagianesimo di Dostoevskij e rende questo *pathos* gnostico di auto-salvezza non così radicale come nel romanticismo dello scrittore, ma, tuttavia, ne assimila alcuni dei suoi elementi pseudo-cristiani.

Il metropolita Antonij ricevette molte critiche per la sua fedeltà alle idee di Dostoevskij, lui stesso fu accusato di predicare del "monismo morale" che distorceva l'insegnamento dei Santi Padri della Chiesa. Tuttavia, *vladyka* Antonij nell'opera di Dostoevskij vide solo lati positivi, simili alla coscienza ortodossa:

*“Egli (Dostoevskij) era prima di tutto uno che amava le persone, non tanto in base alla gradazione decrescente delle sue simpatie, ma secondo il grado di riscoperta di tali tratti anche sul lettore: un cristiano, un cristiano ortodosso, un patriota russo, uno slavofilo, un monarchico...”.*

Lasciamo la polemica ai teologi. Sia Dostoevskij, come scrittore, che il metropolita Antonij, come pastore spirituale, cercarono la via del cristianesimo attivo e operoso basato sulla volontà e sul lavoro dell'uomo stesso, poiché è impossibile essere salvati senza fare uno sforzo spirituale e morale per superare l'imperfezione umana nella sua pratica quotidiana e, naturalmente, rimanendo in seno alle tradizioni del cristianesimo. Entrambi i pensatori sottolineano la scelta indipendente dell'individuo e la sua posizione attiva di trasformazione della vita.

Il metropolita **Anastasij (Gribanovskij)**, che guidò la Chiesa ortodossa russa all'estero dopo la morte del metropolita Antonij nel 1936, si avvicinò all'opera di Dostoevskij in modo del tutto inaspettato. Conosceva molto bene la letteratura russa e lui stesso non era estraneo al lavoro letterario. Le sue riflessioni furono coronate da una serie di pubblicazioni che in seguito vennero inserite nel libro *Conversazioni col proprio cuore*. Il metropolita Anastasij contestò il talento visionario di Dostoevskij che in maniera così dettagliata descriveva l'imminente rivoluzione:

*“Dostoevskij vede chiaramente la natura demoniaca della rivoluzione e dei suoi ispiratori, ma il suo pennello... e il temperamento passionale lo hanno portato più lontano di quanto fosse necessario per gli scopi educativi e morali nei confronti della società e di ciò che lui stesso interiormente avrebbe mai desiderato. In modo chiaro e abbagliante, davanti a noi, svela il male che così profondamente si reincarna nei suoi eroi negativi come se si fondesse con loro, al punto tale che lo stesso lettore involontariamente sperimenta questa sensazione”.*

Inoltre, il metropolita Anastasij traccia un parallelo, per noi (qui al forum ndr.) tanto importante, con l'opera di Dante:

*“Come Dante, Dostoevskij guida il lettore attraverso la sofferenza e lo costringe talvolta.. momentaneamente a rimuovere da sé quella zona buia nella quale di tanto in tanto sprofondiamo”.*

Il metropolita Anastasij imputa a Dostoevskij il fatto che i suoi personaggi negativi siano più sgargianti e seducenti di quelli positivi - Ivan Karamazov è descritto in maniera più intensa rispetto ad Alësha e allo *starets* Zosima.

La rivoluzione si compì sotto gli occhi del metropolita che vi scorse tutte le forze mortifere. Solo questo fatto, probabilmente, può spiegare le sue critiche rivolte a Dostoevskij:

*“Può essere che la rivoluzione si sia compiuta secondo Dostoevskij, poiché non solo lui ne svelò la vera essenza, ma in parte ne predeterminò l'aspetto – dalla forza stessa di suggestione psichica emanata dal suo genio artistico e realistico”.*



Metropolita Anastasij (Gribanovskij)

È passato più di un secolo, le gerarchie e i pensatori attuali già da una certa distanza storica valutano il genio del grande scrittore russo. L'attualità delle riflessioni di Dostoevskij ai nostri giorni è fuori dubbio. Le domande eterne del nostro tempo talvolta risuonano con particolare asprezza.

Il metropolita **Ilarion (Alfeev)** ne richiama l'attenzione nel suo nuovo libro ***Il Vangelo di Dostoevskij***.

Il titolo del libro, "Il Vangelo di Dostoevskij", ha un doppio significato. Innanzitutto, stiamo parlando del "Vangelo di Dostoevskij", il Libro che lo scrittore ha letto per tutta la vita, dai lavori forzati fino alla morte. Il secondo significato è il percorso spirituale di Dostoevskij, il suo studio della Sacra Scrittura e il riflesso delle idee cristiane nei suoi libri. In tutte le sue opere principali, Dostoevskij, in un modo o nell'altro, cerca di avvicinarsi all'immagine luminosa di Cristo... Questa è la buona novella che, attraverso la sua opera, lui stesso ha portato ai suoi contemporanei e ai loro discendenti, tutti noi compresi.

Pensando al destino e all'opera dello scrittore, il metropolita Ilarion afferma:

*"Dopo molti anni ai lavori forzati e di servizio militare, Dostoevskij ritornò al lavoro letterario, ma a un livello diverso. Divenne non solo un romanziere che ideò soggetti letterari, ma un profeta di Dio attraverso il quale Dio parlò al popolo russo. Solo che il suo messaggio profetico ha rivestito non opere teologiche, ma letterarie. Attraverso le sue opere, ha mostrato il cammino con il quale il Signore guida il suo popolo, ma anche, qual è il cammino delle persone*

*che sognano di creare la felicità sulla terra senza Dio”* (Discorso per il 140° anniversario della morte di Dostoevskij, 9 febbraio 2021).



Metropolita Ilarion (Alfeev)

Il metropolita Ilarion rimuovendo i dubbi sulla canonicità dell’opera dello scrittore, afferma inoltre senza mezzi termini:

*“Dostoevskij non era un teologo, ma un profeta. E dopo la sua morte, divenne anche apostolo, perché le sue opere cominciarono a essere tradotte in molte lingue. Oggi, probabilmente, non esiste lingua al mondo in cui non siano state tradotte le opere di Fëdor Mikhailovich Dostoevskij. Molte persone in tutto il mondo, in diversi paesi, conoscono la Russia principalmente perché leggono Dostoevskij. Ora molte persone apprendono sull’Ortodossia, sugli starets, sui monasteri, proprio dalle sue opere”.*

Proseguendo sulla linea del metropolita Antonij (Khrapovitskij), il metropolita Ilarion esprime l’opinione che questo classico della letteratura può essere definito:

*“Come un profeta e come un apostolo nel nostro tempo di irreligiosità, il cosiddetto pluralismo, dove tutte le tradizioni religiose sono esposte come se fossero sul mercato”.*

Dostoevskij si rivolge alle persone di tutto il mondo in diverse lingue, dando prova di Cristo e di come Cristo viene vissuto da una persona ortodossa.

Grazie per l’attenzione.

**Riferimenti bibliografici**

Metropolita Antonij, “Ricordi di Dostoevskij”, *Novoe Vremya*, (Il Tempo Nuovo), 1923

Metropolita Antonij “Nel giorno della memoria di Dostoevskij”, Pubblicato per la prima volta in: *Russkoe Delo* (Affare russo), 1888, gennaio.

“Studio pastorale delle persone e della vita secondo le opere di F. M. Dostoevskij”, *Bogoslovskij Vestnik* (Il Messaggero teologico), 1893

Aleksander Buzdalov, “Il pelagianesimo di Dostoevskij e il monismo morale del Met. Antonij (Khrapovitskij)”, <https://antimodern.ru/dostoevsky-pelagianism/>

Metropolita Anastasij (Gribanovskij), “Conversazioni col proprio cuore”, “Bibliopolis”, San Pietroburgo - 2002

Metropolita Ilarion (Alfeev) “Il Vangelo di Dostoevskij”, *Veche*, Mosca, 2021

(Traduzione dal russo di Eliseo Bertolasi)

## Lo sguardo profetico di Fëdor Dostoevskij

**Eliseo Bertolasi**

*PhD in antropologia culturale, russista, ricercatore Vision & Global Trend*



Eliseo Bertolasi

Parlerò di Fëdor Dostoevskij mettendo a fuoco alcuni passi della sua monumentale opera letteraria (non perché altri spunti non siano ugualmente interessanti ma per il poco tempo a disposizione) scelti per la loro rilevanza “profetica” se proiettati sulla contemporaneità.

Leggendo Dostoevskij non possiamo non notare, di fatto, il carattere profetico delle sue parole che, se declinate ai nostri giorni, alla nostra epoca, assumono un’attualità sorprendente.

Un’epoca, la nostra, che sta scardinando con furore ideologico i valori su cui la nostra civiltà si è sempre poggiata: tutto ciò che veniva considerato anomalo, al di fuori del senso comune, amorale, addirittura brutto, oggi è considerato “normale” e “ammissibile”.

Se riflettiamo: che senso ha la vita morale degli individui, se non esiste un principio superiore di giustizia? Sussiste una legge sicura, giusta, che definisca il bene e il male e che valga per tutti gli individui poiché superiore agli individui stessi? Oppure ogni uomo ha il diritto di credere a ciò che gli pare, di farsi la sua legge morale, la sua etica, e di seguire semplicemente l’impulso dei suoi istinti, desideri anche quelli più reconditi?

Questi sono i punti centrali del pensiero di Dostoevskij, più che mai attuali, che il grande scrittore russo riflette nei personaggi dei suoi romanzi.

“*I personaggi di Dostoevskij sono anime e spiriti*” scriveva lo storico della letteratura russa **Dmitrij Mirskij**. Il famoso critico letterario **Mikhail Bachtin**, a sua volta, definisce i romanzi di Dostoevskij veri e propri “*drammi di idee*”, dove, tutto gira intorno al portato filosofico, ideale e morale dei personaggi.

I suoi quattro romanzi: *Delitto e castigo* (1866), *L'idiota* (1868), *I demoni* (1871-72), *I fratelli Karamazov* (1880), che in certo senso costituiscono un ciclo ininterrotto, come ci dice il Mirskij: “*Sono drammatici nella costruzione, tragici nella concezione e filosofici nel significato*”.

Tuttavia, per comprendere la visione del mondo di Dostoevskij occorre ripercorrere brevemente, gli anni della sua giovinezza e il successivo periodo di deportazione in Siberia.

Fëdor Dostoevskij (1821-1881) nasce a Mosca il 30 ottobre 1821. Suo padre era medico militare, la madre originaria di una famiglia di mercanti. La famiglia abita nell'ospedale Marinskij che nella Russia pre-rivoluzionaria era l'ospedale dei poveri. In quell'alloggio all'ospedale Fëdor trascorre i primi sedici anni della sua vita, ed è proprio attraverso il contatto coi malati e le loro storie di sofferenza, che probabilmente inizia a elaborare dentro di sé quel senso di compassione che poi trasferirà nei suoi romanzi.

Nel 1837 sua madre muore di tisi, Fëdor viene mandato a Pietroburgo, e l'anno successivo è ammesso alla scuola militare del genio.

Fëdor si accorge presto di non essere incline né alla carriera militare, né agli studi d'ingegneria, ma piuttosto verso la lettura e la letteratura. Terminati gli studi militari nel 1843 nonostante la promozione a ufficiale preferisce così congedarsi per dedicarsi alla carriera letteraria.

Nei suoi anni pietroburghesi inizia a frequentare ambienti progressisti di orientamento socialista, critici verso l'ordine esistente. Nel 1849, Dostoevskij con altri suoi compagni vengono arrestati dalla polizia zarista.

Per lo scrittore, qui inizia un periodo di grande sofferenza e di dure prove esistenziali: l'arresto, la prigione, poi la condanna a morte, la messa in scena dell'esecuzione capitale davanti al plotone d'esecuzione che verrà sospesa qualche istante prima, per essere commutata a quattro anni di lavori forzati in Siberia. Era il 22 dicembre 1849. Dostoevskij non dimenticherà mai più quel giorno che ricorderà successivamente nell'*Idiota* e nel *Diario di uno scrittore*:

“*A chi sa di dover morire, gli ultimi cinque minuti di vita sembrano interminabili, una ricchezza enorme. In quel momento nulla è più penoso del pensiero incessante: “se potessi non morire, se potessi far tornare indietro la vita, quale infinità! E tutto questo sarebbe mio! Io allora trasformerei ogni minuto in un secolo intero, non perderei nulla, terrei conto di ogni minuto, non ne sprecherei nessuno!”*”.

Nonostante ciò l'autore esorta a non assolvere il peccato assieme al peccatore, mantenendo pene severe per i reati gravi, pur dichiarandosi sempre contrario alla pena di morte e pietoso verso le condizioni carcerarie:

*“Giungeremo a poco a poco alla conclusione che i delitti non esistono affatto, e di tutto ha colpa l'ambiente. Giungeremo, seguendo il filo del ragionamento, a considerare il delitto persino come un dovere, come una nobile protesta contro l'ambiente... insomma ... la dottrina dell'ambiente porta l'uomo a una piena spersonalizzazione, al suo pieno affrancamento da ogni dovere morale personale, da ogni indipendenza, lo porta alla più schifosa schiavitù immaginabile”.*

Dostoevskij sconta la sua pena nel carcere di Omsk dal 1859 al 1854. Nel suo romanzo semi-autobiografico *Memorie della casa dei morti* (pubblicato sulla rivista *Vremja* tra il 1860 e il 1862) descriverà le terribili condizioni di vita a cui erano sottoposti i condannati nel bagno penale in Siberia. Quello della prigionia, rappresenta un periodo d'introspezione che induce lo scrittore ad una profonda indagine nelle tenebre dell'animo umano:

*“Ci sono delle persone simili a tigri assetate di sangue. Chi ha provato una volta questo potere, questa illimitata signoria sul corpo, il sangue e lo spirito di un altro come lui, fatto allo stesso modo, suo fratello secondo la legge di Cristo; chi ha provato il potere e la possibilità senza limiti di infliggere il supremo avvilitamento a un altro essere che porta su di sé l'immagine di Dio, costui, senza volere, cessa in certo qual modo di esser padrone delle proprie sensazioni. La tirannia è un'abitudine; essa è capace di sviluppo, e si sviluppa fino a diventare malattia. Io sostengo che il migliore degli uomini può, in forza dell'abitudine, farsi ottuso e brutale fino al livello della bestia. Il sangue e il potere ubriacano: si sviluppano la durezza di cuore, la depravazione; all'intelligenza e al sentimento si fanno accessibili e infine riescono dolci le manifestazioni più anormali. L'uomo e il cittadino periscono nel tiranno per sempre, e il ritorno alla dignità umana, al pentimento, la rigenerazione diviene ormai quasi impossibile per lui”.*

Lo scrittore si allontana dagli ideali sociali e progressisti della gioventù e si converte alla religione del popolo russo. Grazie soprattutto alla lettura del Santo Vangelo, l'unico libro permesso nel penitenziario, Dostoevskij riscopre per sé la fede cristiana, non una fede formale, ma una fede vissuta personalmente, una fede che viene sublimata attraverso la sofferenza individuale, dove la figura divina di Cristo rappresenta l'unico punto di riferimento, l'unico caposaldo.

Ed è da questa esperienza di grande dolore che prende forma il famoso “credo” di Dostoevskij **“Se Cristo non è la verità, allora è meglio con Cristo”** (Если Христос — не истина, то лучше — со Христом).

Nella famosa lettera a Natalia Fonvizina, scritta nel 1854 durante la prigionia, scrive:

*“Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità e se fosse effettivamente vero che la verità non è in Cristo, ebbene io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità”.*

La questione verrà ripresa in seguito e addirittura rafforzata con l’aggiunta di *“matematicamente dimostrato”* nel romanzo *I demoni* quando Ivan Shatov pone a Nikolaj Stavrogin la domanda:

*“Ma non mi dicevate che se vi avessero matematicamente dimostrato che la verità è all’infuori di Cristo, avreste preferito restare col Cristo piuttosto che con la verità? Lo avete detto? Lo avete detto?”.*

Questo paradosso su Cristo e la verità è già stato interpretato, spiegato in tanti modi, da illustri conoscitori del pensiero di Dostoevskij. Da semplice uomo di fede mi limito quindi alla più logica osservazione: chi sceglie Cristo, sceglie al tempo stesso anche Colui che l’**evangelista Giovanni** definisce **“la Via, la Verità e la Vita”** (*Ego sum via, veritas et vita* - Gv. 14, 6). Dalla famosa citazione evangelica si apprende che la verità è implicita in Cristo.



*“Io sono la Via, la Verità e la Vita”*

Seguendo tale logica, quindi, la necessità di scegliere fra Cristo e la verità non avrebbe alcun senso, sarebbe un controsenso, a meno che non si tratti di un’altra verità, diversa da quella che Cristo stesso rappresenta e incarna.

Pertanto, l’unica possibilità che Cristo possa essere fuori dalla verità e che tale verità possa essere fuori da Cristo, rimane circoscritta ad un artificio, ad una congettura della ragione umana, per quanto ci possa apparire umanistica, dialogante, persuasiva e seducente.

La Chiesa cattolica oggi soffre una profonda crisi, che secondo il mio umile parere nasce dal desiderio di presentare una verità attenta al pensiero dominante,

quello del “mondo”, una verità impegnata ad ottenere consenso e che punta soprattutto a piacere alla gente attraverso tematiche di richiamo come: pacifismo, ecologismo, ecumenismo, filantropismo... (le stesse che **Vladimir Solov’ëv** pose sulla bocca del suo *Anticristo*). Inevitabile quindi uno scostamento dal concetto di verità che **Sant’Agostino** definiva: *“Infinita, perfetta, eterna, ed esisterà anche se il mondo scomparirà”*.

Dostoevskij ci mostra come solo la fede cristiana possa attenuare la crisi dell’uomo contemporaneo, tormentato da passioni e pulsioni, senza punti di riferimento morale, che seppur da una parte rifiuta la Verità di Cristo, dall’altra s’“inginocchia” davanti alle “verità” del mondo:

*“Vivere senza Dio è un rompicapo e un tormento. L’uomo non può vivere senza inginocchiarsi davanti a qualcosa. Se l’uomo rifiuta Dio, si inginocchia davanti ad un idolo”*.

Ecco l’azione: “inginocchiarsi”, è interessante notare come questo gesto sia ultimamente tornato alla ribalta dopo essere quasi uscito dalle chiese.

Oggi in un’epoca in cui le chiese vengono chiuse o bruciate non ci si inginocchia più in chiesa come segno di “venerazione” e di “adorazione” davanti a Dio, ma ci si inginocchia, anzi “ci si deve inginocchiare”, come segno di “sottomissione” davanti all’“uomo” per non essere linciati, almeno mediaticamente (per il momento). Non atei ma idolatri, come diceva Dostoevskij, oggi verso il nuovo dogma del “pensiero unico dominante”.

Rimane di grande attualità la riflessione sul concetto di libertà che Dostoevskij esplicita nel *Diario di uno scrittore*:

*“Nel mondo attuale per libertà s’intende la licenza, mentre la vera libertà consiste in un calmo dominio di sé stessi. La licenza conduce soltanto alla schiavitù”*.

Nei *Fratelli Karamazov* che, come ci suggerisce **Ettore Lo Gatto**, rappresenta “l’apice dell’attività narrativa” di Dostoevskij, uno dei personaggi, il tormentato Ivan Karamazov, in un dialogo col fratello Alësha che ha intrapreso la strada di Dio pronuncia la celebre frase: *“Se Dio non esiste, allora tutto è permesso”* (*Если Бога нет, то все позволено*). Parole granitiche - quelle di Dostoevskij - che ci portano costantemente a interrogarci su dove può arrivare il comportamento umano qualora privo di alcuna remora morale:

*“Se Dio e l’immortalità dell’anima non esistono tutto è possibile... se si distrugge nell’uomo la fede nell’immortalità subito si inaridirà in lui non solo l’amore ma ogni forza vitale. Allora niente sarà immorale, tutto sarà ammesso, persino l’antropofagia”*.

Quel “tutto è permesso” oggi è sotto i nostri occhi, è l’effimera umana superbia che pretende di elevarsi e porsi al posto di Dio per poter decidere del bene e del male.

In verità, se Dio e l’immortalità non esistono, l’uomo non ha più nessun limite, nessuna legge morale a cui uniformarsi, e si sentirà finalmente “libero” di fare ciò che vuole. Tutto gli sarà permesso, ogni rimorso verrà soffocato e non ci sarà alcun limite all’abominio. Il male diventerà bene e il bene diventerà male. Senza alcun codice morale tutto diverrà soggettivo, egoistico, solo un appagamento illimitato dei capricci e degli impulsi individuali.

Anzi, Dostoevskij in *Diario di uno scrittore* dirà:

*“Una volta ripudiato Cristo, l’intelletto umano può giungere a risultati stupefacenti”.*

Il “superuomo” di Nietzsche è la raffigurazione più esemplare di questo “uomo nuovo”: finalmente *“libero dalle catene e dai falsi valori etici e sociali”*.

Ed è proprio nel superuomo di Nietzsche che si ritrova lo stesso pensiero che Dostoevskij assegna a Ivan Karamazov, in cui ogni principio di egoismo e di negazione dell’altruismo divengono la nuova morale, dove il cuore è svuotato da ogni amore e ogni dovere.

A questi principi fa riscontro l’indifferenza, una ragione ed un giudizio piegati al proprio piacere e ad ogni individualistica determinazione della realtà o dell’autogiustificazione assoluta: questa è anche la storia di Raskol’nikov il protagonista di *“Delitto e castigo”*.

Raskol’nikov, ex-studente indigente, uccidendo a colpi di ascia una vecchia usuraia e la sorella di lei, oltre che derubarla dei soldi, vuole chiarire a sé stesso se è un “pidocchio” o un “Napoleone”, ed è per questo che si chiede:

*“Non capisco per quali ragioni è origine di tanta gloria il fatto di aver sottoposto al bombardamento una città assediata e non quello d’aver dato la morte a qualcuno con dei colpi d’ascia...”*.

Raskol’nikov vuole capire se appartiene alla categoria degli “uomini comuni”, per i quali la legge morale è sacra e nei confronti dei quali i vari “Napoleone” succedutisi nella storia hanno diritto di vita e di morte, o agli “uomini straordinari”, coloro a cui è consentito varcare qualsiasi soglia in vista del raggiungimento di una meta superiore, per i quali non valgono le leggi ordinarie e ai quali “tutto è permesso” in nome della loro grandezza e del “beneficio” che porteranno all’umanità.

A Sonja la giovane prostituta che lo incoraggia a costituirsi e ad abbracciare la fede cristiana (lo seguirà poi in Siberia) Raskol’nikov confessa:

*“Ma dopotutto ho ucciso solo un pidocchio, Sonja, solo un inutile, ripugnante, nocivo pidocchio! Sonja: Ma come può una creatura umana essere un pidocchio!”*. Parole sacrosante e sempre attuali - quelle di Sonja.

Compiuto il delitto Raskol'nikov comincia però a elaborare il suo operato. Domande inamovibili iniziano ad assediare, diventa troppo gravoso sostenere il peso dell'atto criminale che ha commesso. Questa è la voce della coscienza, del proprio isolamento, della propria disumanità che arriva puntuale a incalzarlo e a tormentarlo subito dopo il delitto.

La verità di Dio e la legge degli uomini si fanno sentire e valere, ed egli finisce col costituirsi. Verrà condannato e scontrerà la pena in un penitenziario in Siberia.

*Delitto e castigo* è il racconto tormentato della presa di coscienza di una colpa e della sua espiazione.

Ai personaggi di Dostoevskij animati dal desiderio di affermare la loro illimitata libertà è chiaro il concetto che per “farcela” debbono prima alienarsi da Dio, solo allora potranno affermare la propria superiorità, la propria divinità, per provare (invano) a sostituirsi a Dio.

### **Questioni politiche e sociali**

Nella sua carriera letteraria Dostoevskij scrisse anche su questioni politiche e sociali del tempo quando assunse la direzione della rivista conservatrice *Grazhdanin* (“Il Cittadino”), sulla quale dal 1873 iniziò a pubblicare *Il Diario di uno scrittore*, una raccolta di articoli che affrontavano problemi di attualità allora dibattuti.

*Tra questi ne cito un paio che secondo il mio avviso non solo hanno un evidente valore politico, ma anche profetico se rapportati ai nostri giorni:*

*1) Una critica al conte Cavour per aver unificato l'Italia in un'“unità meccanica ma non spirituale”, sacrificandone la millenaria “idea universale”. Dostoevskij amava troppo l'Italia per vederla decadere e relegata a “regno di second'ordine” che ormai aveva smarrito “qualsiasi pretesa di valore mondiale”:*

*“Prendete, per esempio, il conte di Cavour – non è un'intelligenza, non è un diplomatico?”*

*Io prendo lui come esempio perché ne è già riconosciuta la genialità e inoltre perché è già morto.*

*Ma che cosa non ha fatto, guardate un po'; oh sì, ha raggiunto quel che voleva, ha riunito l'Italia e che ne è risultato: per duemila anni l'Italia ha portato in sé un'idea universale capace di riunire il mondo, non una qualunque idea astratta, non la speculazione di una mente di gabinetto, ma un'idea reale, organica, frutto*

*della vita della nazione, frutto della vita del mondo: l'idea dell'unione di tutto il mondo, da principio quella romana antica, poi quella papale.*

*I popoli cresciuti e scomparsi in questi due millenni e mezzo in Italia comprendevano che erano i portatori di un'idea universale, e quando non lo comprendevano, lo sentivano e lo percepivano.*

*La scienza, l'arte, tutto si rivestiva e penetrava di questo significato mondiale. Ammettiamo pure che questa idea mondiale, alla fine, si fosse logorata, stremata ed esaurita (ma è stato proprio così?) ma che cosa è venuto al suo posto, per che cosa possiamo congratularci con l'Italia, che cosa ha ottenuto di meglio dopo la diplomazia del conte di Cavour?*

*È sorto un piccolo regno di second'ordine, che ha perduto qualsiasi pretesa di valore mondiale, [...] un regno soddisfatto della sua unità, che non significa letteralmente nulla, un'unità meccanica e non spirituale (cioè non l'unità mondiale di una volta) e per di più pieno di debiti non pagati e soprattutto soddisfatto del suo essere un regno di second'ordine. Ecco quel che ne è derivato, ecco la creazione del conte di Cavour!”*

**2) Una disamina sul comportamento ambiguo delle “tribù” slave nei confronti di Russia e Europa.** *Oggi ci sono popoli slavi che sono arrivati a considerare la Russia il loro peggior nemico. Lesinando aiuti a destra e a manca in Occidente sarebbero persino disposti a muoversi militarmente contro di essa.*

*Il testo di Dostoevskij, di straordinaria lucidità, che riporto totalmente, pare scritto da un analista geopolitico contemporaneo:*

*“Non ci saranno in Russia, e mai ci sono stati, tali odiatori, invidiosi, calunniatori e persino palesi nemici, come tutte queste tribù slave, non appena la Russia le avrà liberate e l'Europa accetterà di riconoscerle come liberate! Alla loro liberazione, inizieranno la loro nuova vita proprio con quello che si faranno dare dall'Europa, dall'Inghilterra e dalla Germania, ad esempio, garanzia e protezione della loro libertà, e nonostante nel concerto delle potenze europee ci sarà anche la Russia, lo faranno proprio per difendersi dalla Russia.*

*Cominceranno sicuramente dal fatto che dentro di sé, se non apertamente ad alta voce, si dichiareranno e si convinceranno che alla Russia non devono la pur minima gratitudine, ma, al contrario, che a stento sono appena stati salvati dalla brama di potere della Russia, attraverso una stipula di pace con l'intervento del concerto europeo, e che, se non fosse intervenuta l'Europa, la Russia li avrebbe così inghiottiti all'istante, “intendendo l'espansione dei confini e la fondazione di un grande impero slavo sul soggiogamento degli slavi all'avida, astuta e barbara tribù grande-russa”.*

*Forse per un intero secolo, o anche di più, tremeranno ininterrottamente per la loro libertà e temeranno la brama di potere della Russia; s'ingrazieranno il*

*favore degli stati europei, calunnieranno la Russia, spettegoleranno su di essa e intrigheranno contro di essa.*

*Oh! Non sto parlando di persone singole: ci saranno quelli che capiranno che cosa ha significato, significa e significherà sempre la Russia per loro. Persone queste, che soprattutto all'inizio, appariranno una tal miserevole minoranza da divenire oggetto di scherno, odio e persino di persecuzione politica.*

*Sarà particolarmente piacevole per gli slavi liberati esprimere e strombettare al mondo intero che loro sono tribù istruite, capaci della più alta cultura europea, mentre la Russia è un paese barbaro, un oscuro colosso settentrionale, nemmeno di puro sangue slavo, un persecutore e odiatore della civiltà europea.*

*Loro, naturalmente, fin dall'inizio, si presenteranno con un'amministrazione costituzionale, con parlamenti, con ministri responsabili, oratori, discorsi. Questo li consolerà e li delizierà enormemente. Andranno in estasi leggendo sui giornali parigini e londinesi dispacci su di loro che informano il mondo intero che dopo una lunga tempesta parlamentare il tal ministero in (...un paese a piacere...) è finalmente caduto e ne è stato formato uno nuovo da una maggioranza liberale, e che il tal (...cognome a piacere...), come qualcuno a voluto, ha finalmente accettato di ricevere l'incarico dal presidente del Consiglio dei ministri.*

*La Russia deve prepararsi seriamente al fatto che tutti questi slavi liberati con ebbrezza si precipiteranno in Europa, prima di perdere la propria personalità saranno contagiati da forme politiche e sociali europee, pertanto dovranno passare un intero e lungo periodo di europeismo prima di concepire almeno un qualcosa nel suo significato slavo e nella sua speciale vocazione slava tra gli uomini..*

*Certamente, nel momento di qualche grave sciagura, loro si rivolgeranno immancabilmente alla Russia per chiedere aiuto. Non importa quanto ci abbiano odiato, sparlato e calunniato in Europa, civettando con lei, convincendola del loro amore, ma sempre, istintivamente, sentiranno (ovviamente, nel momento di difficoltà, e non prima) che l'Europa è il nemico naturale della loro unità, lo è stato e lo rimarrà per sempre, e che se esistono al mondo, certamente, è perché c'è un enorme magnete - la Russia, la quale, irresistibilmente attirandoli tutti a sé, ne mantiene l'integrità e l'unità" (traduzione E. Bertolasi).*

## Conclusione

Concludo il mio intervento, da uomo di fede, quale io sono, con una citazione che in un certo senso tira le fila confermando quanto esposto e rende anche doveroso omaggio alla splendida terra veneta che ci ha ospitato per il forum.

**Papa San Pio X**, di origine venete, nella sua enciclica *E supremi apostolatus cathedra* del 1903 scriveva:

*“Per verità nessuno di sana mente può dubitare con qual sorte si combatta questa lotta degli uomini contro l’Altissimo. Può l’uomo, abusando della sua libertà, violare il diritto e la maestà del Creatore dell’universo; ma la vittoria sarà sempre di Dio; ché, anzi, allora è più prossima la disfatta, quando l’uomo, nella lusinga del trionfo, si solleva più audace”.*

Nei tempi attuali carichi di incognite e tribolazioni, nei quali osserviamo lo scatenarsi delle forze rivoluzionarie mondiali e il possibile approssimarsi, secondo le Sacre Scritture, del cosiddetto tempo dell’*“abominio della desolazione”* (Dan. 12, 1-13), agli uomini non resta che un’arma potentissima: la preghiera.

Ma *“Cos’è la preghiera?”*, lascio rispondere a Dostoevskij: *“La preghiera è un’ascensione dell’intelletto”.*

Grazie.

## Riferimenti bibliografici

- M. M. Bachtin, *Problemi dell’attività creativa di Dostoevskij*, 1929  
 F. M. Dostoevskij, *Memorie di una casa morta*, Bur Rizzoli, Milano, 2010  
 E. Lo Gatto, *Profilo della letteratura russa, dalle origini a Soldzenicyn*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1975  
 E. Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, Sansoni Editore, 1995  
 D. P. Mirskij, *Storia della letteratura russa*, Garzanti, 1988  
<https://le-citazioni.it/autori/fedor-dostoevskij/>  
<https://www.aforismario.eu/2019/05/fedor-dostoevskij-frasi.html>  
<https://ru.citaty.net/tsitaty/453316-fiodor-mikhailovich-dostoevskii-malo-togo-esli-b-kto-mne-dokazal-cto-khristos-vne/>  
<https://lanuovabq.it/it/il-silenzio-di-dio-la-ribellione-di-ivan-karamazov>  
<https://www.inuovivespri.it/2020/12/19/il-disprezzo-di-dostoevskij-per-cavour-e-per-il-regno-di-secondordine-dei-savoia/>  
<https://rg.ru/2013/12/05/dostoevsky.html>



Comitato per la celebrazione  
della Pasqua Veneta



VenetoRussia  
Associazione culturale

RUSSKIJ DOM  
VERONA ITALIA



**2021, TRE IMPORTANTI ANNIVERSARI:  
200 anni dalla nascita di Fëdor Dostoevskij,  
200 dalla morte di Joseph de Maistre e 700 dalla morte di Dante.  
TRE GRANDI DEL PENSIERO EUROPEO**

*Convegno storico-commemorativo*

**“IL VENETO E L'ITALIA IN DOSTOEVSKIJ, DANTE E DE MAISTRE”**

**SABATO 24 LUGLIO 2021 ORE 9:30**  
**VILLA CONTARINI A PIAZZOLA SUL BRENTA (PD)**  
**SALA DELLE CONCHIGLIE**

**INTERVENGONO:** Natalija Narochnitskaja, Elena Bondareva, Michail Talalay, Eliseo Bertolasi, Guido Vignelli, Nicola Cavedini - *Porteranno il loro saluto:* Dmitry Shtodin Console Generale della Federazione Russa di Milano, Luciano Sandonà Presidente Commissione Affari Istituzionali Regione Veneto, On. Vito Comencini membro Commissione Esteri della Camera, Aldo Rozzi Marin Amministratore Società Marco Polo che gestisce Villa Contarini e altri rappresentanti istituzionali. *Moderatori:* Palmarino Zoccatelli e Marina Kolodenova

DANTE ALIGHIERI	FËDOR DOSTOEVSKIJ	JOSEPH DE MAISTRE
 <p>“Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!” (Purgatorio, canto VI, vv. 7 segg.). “Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello sarà la cortesia del gran Lombardo che 'n su la scala porta il santo uccello” (Paradiso, canto XVII, vv. 70 segg., riferito a Cangrande e all'aquila imperiale).</p>	 <p>“Prendete per esempio il Conte di Cavour [...] ha riunito l'Italia e che ne è risultato? Per duemila anni l'Italia ha portato con sé un'idea universale capace di riunire il mondo, non una qualunque idea astratta [...] ma un'idea organica ... da principio quella romana antica, poi quella papale. [...] È sorto un piccolo Regno unito di second'ordine [...] che non significa letteralmente nulla, un'unità meccanica e non spirituale. [...] ecco la creazione del Conte di Cavour” (Diario di uno scrittore, 1877).</p>	 <p>“C'è nella Rivoluzione francese un carattere satanico che la distingue da tutto quanto si è visto finora e forse anche da tutto quanto si vedrà in futuro. [...] E anche adesso [...] i grandi eccessi sono scomparsi, ma i principi rimangono” (Considerazioni sulla Francia, capitolo V).</p>

**ALL'INIZIO E AL TERMINE DEL CONVEGNO, EVOLUZIONI DI MILITI STORICI NELLE UNIFORMI RUSSE E VENEZIANE DI FINE SECOLO XVIII, CON FUCILI AD AVANCARICA, SPARI A SALVE E ALZABANDIERA MARCIANO.**

**PER PARTECIPARE AL CONVEGNO È RICHIESTA LA PRENOTAZIONE TELEFONICA AI NUMERI 347.7455799 e 320.0478864**



Con il patrocinio e il contributo della Regione del Veneto  
e con il patrocinio del Consolato Generale  
della Federazione Russa in Milano



Regione del Veneto

*Un sentito ringraziamento al presidente dell'Associazione culturale Veneto Russia e del Comitato Veneto indipendente Palmarino Zoccatelli, promotore dell'evento, e al presidente dell'Associazione culturale Russkij Dom di Verona Marina Kolodenova per la preziosa collaborazione.*



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

[www.vision-gt.eu](http://www.vision-gt.eu)

[info@vision-gt.eu](mailto:info@vision-gt.eu)